

Il puzzle dell'astensionismo alle elezioni europee

Domenico Fruncillo

Introduzione

L'astensionismo elettorale nel nostro Paese è aumentato raggiungendo livelli inimmaginabili fino a solo qualche anno fa. In alcune consultazioni locali, la maggior parte degli elettori ha disertato le urne destando allarmi e timori negli ambienti della politica e dei media. In questa fase, caratterizzata dal clamore che accompagna sempre più spesso gli esiti delle elezioni e, contemporaneamente o paradossalmente, da un approfondimento del fenomeno non adeguato alla sua rilevanza, emerge l'urgenza e la necessità di un rinnovato impegno in ambito scientifico.

Per corrispondere a questa esigenza è utile focalizzare la riflessione sulla partecipazione alle elezioni europee che consente di arricchire l'analisi in due direzioni. In primo luogo, la considerazione specifica delle elezioni europee permette di valutare l'evoluzione dell'astensionismo in occasione delle cosiddette *second order elections*. È possibile ipotizzare, a questo proposito, che in occasione di consultazioni di questo tipo l'astensionismo sia più elevato e abbia caratteristiche almeno in parte specifiche e peculiari rispetto a quello che si osserva in occasione delle elezioni parlamentari nazionali su cui più frequentemente si concentrano le ricerche. Peraltro, a differenza di altre consultazioni di questo stesso ordine (elezioni regionali o comunali), le elezioni europee sono generali, nel senso che convocano tutti gli elettori contemporaneamente, come accade per le votazioni del parlamento nazionale.

In secondo luogo, l'analisi della partecipazione alle elezioni europee consente di valutare se e in quale misura l'aumento dell'astensionismo sia una tendenza specificamente italiana o riguardi anche le altre democrazie europee. Infine, sarà possibile valutare le relazioni tra l'astensionismo e alcuni aspetti di tipo politico-istituzionale o socioeconomico che si presentano in modi e misure differenti nei diversi paesi europei.

La crescita quantitativa dell'astensionismo induce a pensare che il fenomeno sia diventato più complesso e articolato. Di conseguenza, adesso non si tratta semplicemente di aggiornare le precedenti ricerche ampliandone la base empirica. È opportuno arricchire gli schemi esplicativi, connettendoli esplicitamente alla trasformazione dei regimi democratici¹.

96

Questa riflessione è orientata da entrambe le preoccupazioni teoriche – adeguamento degli schemi esplicativi e relazione tra l'aumento dell'astensionismo e trasformazioni dei regimi democratici – e tuttavia l'analisi è intenzionalmente circoscritta in relazione sia al campo di osservazione che allo schema esplicativo. Per quanto riguarda il campo di osservazione la focalizzazione sulle elezioni europee – allargando l'analisi oltre i confini nazionali, ma restringendola rispetto all'universo dei paesi democratici – consente di valutare se la crescita dell'astensionismo sia un fenomeno peculiare e specifico del nostro paese o se essa invece sia una manifestazione della crisi generale delle democrazie occidentali.

Anche le ipotesi esplicative sono circoscritte poiché l'analisi, sarà sviluppata considerando caratteristiche del sistema politico-istituzionale e aspetti strutturali di ordine socioeconomico². Si tratta di variabili che si collocano nel quadrante macro-distante dello schema proposto da Rokkan per la ricerca «sulle elezioni»³ per cui i fattori esplicativi possono essere collocati in uno spazio bidimensionale definito dall'asse micro-macro e da quello temporale, distante-prossimo dalle elezioni.

Negli ultimi decenni, la decisione di andare a votare e la scelta elettorale in senso stretto sembrano influenzate in misura maggiore da elementi congiunturali. Il ruolo dei fattori di lungo periodo è diventato meno incisivo e tuttavia niente affatto trascurabile⁴. In questa analisi saranno presi in esame i fattori di lungo periodo di tipo socio-economico e di ordine politico-istituzionale, seguendo l'ipotesi che il livello di astensionismo si è ampliato a seguito dei cambiamenti che sono intervenuti sia nella sfera politica che in quella sociale ed economica⁵. Si tratta di variabili che sono state al centro delle ipotesi esplicative dell'astensionismo avanzate dalle principali teorie sul comportamento di voto: i modelli socio-psicologici⁶, quello della razionalità individuale⁷, quelli che si basano sulla cultura politica⁸, quelli neoistituzionalisti nelle loro diverse varianti e formulazioni⁹. Ciascuna di queste variabili è inserita nella dimensione istituzionale (ordine delle elezioni, voto obbligatorio, facilitazioni all'esercizio del voto), in quelle demografica (grandezza demografica; densità abitativa) economica (PIL pro capite, distribuzione del reddito) o sociale (istruzione, disoccupazione, popolazione anziana).

Nel prossimo paragrafo saranno descritti i dati sull'astensionismo nei paesi dell'Unione europea. Nel secondo sarà sviluppato il confronto tra i risultati alle elezioni europee e quelli alle elezioni parlamentari nazionali. Nel terzo saranno presentati i dati dell'analisi che riguarda la relazione tra l'astensionismo e alcune variabili di tipo politico-istituzionale e socio-economico.

1. L'astensionismo alle elezioni europee

Alle ultime elezioni del Parlamento europeo tenutesi tra il 23 e il 26 maggio 2019 hanno votato circa 203 milioni di cittadini dei 28 paesi membri, pari al 50,7 per cento degli elettori iscritti nelle liste elettorali. La percentuale degli astenuti è pari al 49,3 per cento. Essa arriva al 52,2 per cento se viene calcolata con riferimento alla popolazione in età di voto¹⁰. La scelta della modalità di calcolo dell'astensionismo mettendo a denominatore gli elettori iscritti nelle liste elettorali o i cittadini in età di voto ha conseguenze sulla misura del fenomeno¹¹. Il calcolo basato sulla popolazione in età di voto evita di sottostimare l'astensionismo nei paesi in cui l'iscrizione nelle liste elettorali non è automatica ma avviene solo a seguito della iniziativa dei cittadini. Cosicché sono conteggiati tra gli astenuti i cittadini che, non avendo deciso di votare, non si sono registrati.

Tuttavia, spesso emergono delle discrepanze derivanti dal fatto che il conteggio del numero di persone che hanno compiuto l'età di voto viene effettuato da autorità amministrative diverse da quelle a cui sono attribuite le competenze sulle procedure elettorali. Per queste ragioni, nell'analisi che segue consideriamo la percentuale calcolata avendo a denominatore gli iscritti nelle liste elettorali. Tale misura conserva una maggiore robustezza nelle osservazioni diacroniche. L'osservazione dei tassi di astensionismo alle consultazioni europee in un arco temporale di quaranta anni permette di precisare le dimensioni del fenomeno e di prefigurare le sue tendenze.

Nel 2019, a quaranta anni dalla prima celebrazione di elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto dei cittadini, circa la metà degli elettori europei ha rinunciato a partecipare al processo di selezione dei membri del Parlamento europeo (Tabella 1).

Se consideriamo l'intero corpo elettorale coinvolto nelle otto tornate elettorali, il livello di astensionismo è via via cresciuto passando dal 38,3 per cento del 1979 al 57,4 per cento registrato nel 2014. Nel 2019, per la prima volta, la percentuale di astenuti è scesa rispetto alla tornata precedente

Tab. 1 - Astensionismo (%) alle elezioni del Parlamento europeo dal 1979 al 2019 per Paese e gruppi di Paesi

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014	2019	N. indici base 1979	N. indici base 1999	N. indici base 2014
Belgio	8,6	7,9	9,3	9,3	9,0	9,2	9,6	10,4	11,5	133,3	128,8	111,2
Danimarca	52,2	47,6	53,8	47,1	49,6	52,1	40,5	43,7	33,9	65,0	68,4	77,7
Germania	34,3	43,2	37,7	40,0	54,8	57,0	56,7	51,9	38,6	112,6	70,5	74,5
Irlanda	36,4	52,4	31,7	56,0	49,8	41,4	42,4	47,6	50,3	138,2	101,1	105,8
Francia	39,3	43,3	51,3	47,2	53,2	57,2	59,4	57,6	49,9	126,9	93,7	86,6
Italia	15,1	16,6	19,0	26,4	30,2	28,3	34,9	42,8	45,5	301,3	150,5	106,4
Lussemburgo	11,1	11,2	12,6	11,5	12,7	8,7	9,2	14,5	15,9	143,3	124,9	110,0
Paesi Bassi	41,9	49,4	52,8	64,3	70,0	60,7	63,2	62,7	58,1	138,6	83,0	92,6
Regno Unito	67,7	67,4	63,8	63,6	76,0	60,8	65,5	64,6	63,1	93,3	83,1	97,7
Grecia		22,8	20,1	26,8	28,5	36,8	47,4	40,0	41,3		144,9	103,2
Spagna			45,4	40,9	37,0	54,9	55,1	56,2	35,7		96,6	63,5
Portogallo			48,8	64,5	60,1	61,4	63,2	66,3	69,3		115,3	104,4
Svezia					61,2	62,1	54,5	48,9	44,7		73,1	91,4
Austria					51,0	57,6	54,0	54,6	40,2		78,9	73,7
Finlandia					69,9	60,6	59,5	60,9	59,2		84,8	97,3
Cechia						71,7	71,8	81,8	71,3			87,1
Estonia						73,2	56,1	63,5	62,4			98,3
Cipro						27,5	40,6	56,0	55,0			98,2
Lituania						51,6	79,0	52,6	46,5			88,4
Lettonia						58,7	46,3	69,8	66,5			95,3
Ungheria						61,5	63,7	71,0	56,4			79,5

	1979	1984	1989	1994	1999	2004	2009	2014	2019	N. indici base 1979	N. indici base 1999	N. indici base 2014
Malta						17,6	21,2	25,2	27,3			108,5
Polonia						79,1	75,5	76,2	54,3			71,3
Slovenia						71,6	71,7	75,5	71,1			94,2
Slovacchia						83,0	80,4	87,0	77,3			88,8
Bulgaria							61,1	64,2	67,1			104,6
Romania							72,3	67,6	48,8			72,2
Totale UE	38,2	41,0	41,7	43,3	51,6	54,4	57,0	57,4	49,1	128,5	95,2	85,5
Euro 9	38,2	41,7	41,7	43,6	52,4	49,7	52,4	52,5	47,4	124,1	90,5	90,3
Euro 15					50,5	50,8	53,1	53,0	46,6		92,4	87,9
Euro 28								57,4	49,1			85,5
Euro 27								56,5	47,2			83,7

Fonte: *Idea The International Institute for Democracy and Electoral Assistance*.

Note: a) Gli astenuti sono calcolati come differenza tra gli elettori registrati e i votanti. b) Le tornate prese in esame sono quelle generali e non sono riportate in tabelle elezioni suppletive in cui sono stati chiamati al voto i paesi ammessi nell'Unione europea tra una tornata e l'altra: Grecia nel 1981, Spagna e Portogallo nel 1987, Svezia nel 1995, Austria e Finlandia nel 1996; Bulgaria e Romania nel 2007 e Croazia nel 2013; c) I tassi di astensione calcolati per ciascun gruppo di paesi sono ponderati dal numero di elettori iscritti nelle liste elettorali; d) Euro 9 include Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda e Regno Unito; Euro 15 include in aggiunta ai nove paesi anche Grecia, Portogallo, Spagna Svezia, Austri e Finlandia; Euro 28 include anche Cechia, Estonia, Cipro, Lettonia, Lituania, Ungheria, Malta Polonia, Slovacchia, Slovenia, Bulgaria, Romania e Croazia; f) i numeri indici sono calcolati secondo la formula (tasso astensionismo nel 2019/tasso astensionismo nel 1979)*100; (tasso astensionismo nel 2019/tasso astensionismo nel 1999)*100; (tasso astensionismo nel 2019/tasso astensionismo nel 2014)*100.

e si è attestata al 49,3 per cento, ossia ad un livello paragonabile a quello rilevato nel 1999. L'evoluzione osservata tra il 1979 e il 2014 sembra coerente con la tendenza generale di declino del turnout osservato con riferimento alle democrazie occidentali¹². Il risultato del 2019 potrebbe essere una prima manifestazione di una inversione di tendenza generale oppure rappresentare l'espressione della maggiore attenzione dei cittadini verso le istituzioni europee percepite come più importanti nei processi politici dei paesi membri dell'Unione. I risultati delle ormai imminenti elezioni del 2024 potrebbero offrire qualche risposta a questo dilemma.

100 Tuttavia, allo scopo di precisare la misura della tendenza al declino della partecipazione alle elezioni europee, è utile calcolare i dati sull'astensionismo per gruppi di paesi in base all'anno della loro adesione all'Unione Europea. In particolare, l'evoluzione dei tassi di astensione viene ricostruita per i nove paesi fondatori dell'Unione, per i 15 stati che ne erano membri alla vigilia dell'allargamento ad est e infine per i 28 paesi che ne facevano parte prima della Brexit che si è esaurita il 31 gennaio del 2020. In questo modo è possibile osservare l'evoluzione del livello di astensionismo considerando gli stessi paesi per ciascuna tornata elettorale anziché l'intero corpo elettorale che nel corso del tempo è appunto cambiato per effetto dell'adesione di nuovi stati¹³.

Nel 2019 la percentuale di astensione più bassa è quella calcolata per i 15 ai Paesi che nel 1999 erano membri dell'Unione. Una tendenza analoga emerge se il calcolo viene effettuato per i paesi fondatori poiché l'astensionismo cala dal 52,5 al 47,4 per cento. Per quanto riguarda l'Italia nel 2019 il livello di astensionismo (45,5 per cento) è più basso di quello generale calcolato per tutti i paesi (49,3 per cento). In Italia l'astensionismo è più basso di quello rilevato complessivamente per i paesi dell'Unione Europea. Tuttavia, tra il 2014 e il 2019 in Italia l'astensionismo alle elezioni europee è aumentato dal 42,8 per cento al 45,5 per cento. Mentre complessivamente nei 28 paesi l'astensionismo è diminuito di 8,1 punti, scendendo dal 57,4 al 49,3 per cento.

L'osservazione dei livelli di astensionismo in un periodo più lungo consente di approfondire l'analisi circa la specificità dell'Italia. Per una corretta valutazione delle variazioni dei tassi di astensionismo è necessario tenere conto che esse sono influenzate dal diverso livello di affluenza alle urne che si registra in ciascuno paese (Tabella 1). Di conseguenza, il paragone non può basarsi sulle differenze in valore assoluto delle percentuali registrate in due tornate elettorali. Una variazione di quattro punti percentuali avrebbe un valore diverso per un paese in cui il tasso di astensionismo posto a base del calcolo è pari a 20 rispetto a quello in cui è 40. Per eliminare questa fonte di

distorsione, la comparazione tra i paesi, singoli o aggregati, può essere sviluppata sulla base dei numeri indici, i quali consentono di confrontare le intensità dell'astensionismo in tempi diversi e in contesti differenti. In particolare, abbiamo calcolato i numeri indice mettendo in rapporto per ciascun paese la percentuale di astenuti rilevata nel 2019 con quella osservata rispettivamente nel 1979, nel 1999 e nel 2014¹⁴.

Ebbene, i numeri indici calcolati per l'Italia sono sempre al di sopra di quelli rilevati per tutta l'Unione. Tra il 2019 e il 2014 per l'Italia è pari a 106,4, mentre per tutte le altre aggregazioni di paesi è al di sotto di 100. Tra il 2019 e il 1999 il numero indice è pari a 150,5 per l'Italia e ancora al di sotto di 100 per le altre aggregazioni, in particolare è pari a 90,5 per i nove paesi fondatori. Infine, la differenza è assai consistente se calcoliamo il numero indice mettendo a confronto l'astensionismo nel 2019 e quello del 1979. Ebbene per i nove paesi fondatori il numero indice è pari a 124,1, mentre per l'Italia esso esplode a 301,3.

101

Questo valore appare abnorme, ma occorre considerare che deriva da un calcolo che prende in considerazione un periodo di circa 40 anni che ha il suo estremo inferiore nel 1979. A quell'epoca in Italia cominciava a manifestarsi la tendenza di aumento dell'astensionismo¹⁵ ma la partecipazione al voto era ancora molto elevata e tra le più alte in Europa anche in occasione delle elezioni europee dato che era ancora efficiente la capacità di mobilitazione dei partiti ed era ancora diffuso il senso che il voto fosse un dovere¹⁶. Il riferimento al 1979 rende il valore del numero indice molto elevato.

2. Consultazioni europee e nazionali, l'ordine delle elezioni.

In estrema sintesi, nel 2019 il livello di astensionismo in Italia è più basso rispetto a quello calcolato per tutti i 28 paesi. Eppure, al contrario di quanto si rileva per l'insieme dei paesi dell'Unione, nel nostro Paese nel 2019 rispetto al 2014 l'astensionismo non è diminuito. Inoltre, l'osservazione dei numeri indici nel lungo periodo evidenzia che in Italia l'aumento dell'astensionismo alle elezioni europee è più consistente di quello che viene osservato in Europa. Sebbene «dalle basse o alte quote di astensionismo non si possono dedurre conclusioni univoche sul grado di legittimazione [...] del sistema»¹⁷, l'astensionismo diventa un problema «quando tende ad aumentare magari dopo una lunga serie di valori statici»¹⁸.

Dunque, si rende opportuno approfondire l'analisi per valutare se la crescita dell'astensionismo sia fenomeno italiano o riguardi altri paesi e

per analizzare il ruolo di alcuni fattori istituzionali in ordine alla definizione del livello di astensionismo e al suo aumento nei diversi paesi.

Il primo fattore istituzionale che analizzeremo è il diverso ordine delle consultazioni elettorali che gli studiosi considerano in stretta relazione con il livello di partecipazione al voto¹⁹. La riduzione dell'astensionismo riscontrato tra il 2014 e il 2019 alle elezioni europee potrebbe essere esito della progressione dell'ordine delle elezioni europee in corrispondenza del «potenziamento» delle istituzioni europee.

102 La questione può essere approfondita attraverso il confronto tra i tassi di astensionismo alle elezioni parlamentari nazionali e quelli calcolati in occasione delle elezioni europee. Tradizionalmente le consultazioni sono state divise in *first* oppure *second order elections*²⁰. Generalmente tra le prime vengono indicate le elezioni parlamentari nazionali e tra le seconde sono annoverate anche le elezioni del Parlamento europeo. Normalmente in occasione delle *second order elections* si rilevano tassi più bassi di affluenza alle urne. Ciò deriva proprio dalle caratteristiche di questi due tipi di consultazioni.

In generale, le «*First-order elections* offrono agli elettori la scelta critica di chi dovrebbe governare il paese»²¹ perché hanno conseguenze sulla definizione degli assetti dell'istituzione di governo centrale in un dato sistema politico; all'inverso le «*Second-order elections*, ... determinano il risultato per la scelta dei detentori di uffici minori»²².

In base alla prospettiva della teoria della scelta razionale, gli elettori, quando si tratta di scegliere i detentori di cariche relativamente poco «potenti» in quanto dotate di uno scarso corredo di funzioni, sono meno propensi a prendere parte al voto perché i costi di partecipazione – tempo da dedicare alla ricerca di informazioni e alla stessa espressione del voto – benché esigui, non sono compensati dagli eventuali vantaggi che potrebbero derivare dall'aver insediato in una determinata carica candidati graditi o esponenti di partito considerati vicini ai propri interessi²³.

Le elezioni europee sono state considerate *second order* e tuttavia, da alcuni anni, si discute se esse possano ancora essere considerate tali²⁴, tenendo conto dell'allargamento dei confini geografici dell'Unione e soprattutto della dilatazione delle competenze che via via sono state assorbite dalle istituzioni comunitarie sulla base di vari trattati. Ancora alla vigilia delle elezioni del 2019, in base ai risultati di alcune ricerche, le elezioni europee sono state considerate *second order*, rispetto al contesto nazionale, *First Order Political Arena*.

Ad ogni modo, rispetto al passato, è evidente la crescente importanza nella competizione elettorale dei fattori *europe-related* o dell'arena euro-

pea. L'Unione Europea ha condizionato in modo decisivo le scelte degli stati membri e dei loro governi domestici nella definizione delle politiche tese a fronteggiare le conseguenze delle crisi economico-finanziarie, migratorie, pandemiche²⁵. Ed è evidente anche agli occhi dell'uomo comune lo slittamento di poteri dai governi nazionali agli organismi comunitari. Per altro, l'introduzione di alcune innovazioni istituzionali ha rafforzato il ruolo del Parlamento Europeo²⁶. In primo luogo, il Parlamento è chiamato ad esprimersi sulla nomina della Commissione europea. In secondo luogo, alle ultime tornate elettorali l'arena competitiva – gli antagonisti, le linee di divisione, le proposte politiche generali per il governo dell'Unione – è stata più esplicitamente attraversata da dinamiche europee piuttosto che nazionali. La possibilità che un partito o una coalizione di partiti possa indicare un candidato alla Presidenza della Commissione Europea ha sollecitato la formazione di aggregazioni politiche sovranazionali.

103

Sul versante istituzionale e politico l'Unione e il Parlamento europeo dal 1979 ad oggi hanno oggettivamente acquisito una maggiore rilevanza spesso a discapito delle prerogative dei governi nazionali. Nondimeno, da un lato un maggior numero di cittadini ha consapevolezza del ruolo delle istituzioni europee, dall'altro una quota crescente di elettori nutre sentimenti di sfiducia verso di esse. Dunque, alcuni ipotizzano che le elezioni del Parlamento europeo potrebbero evolvere verso *First-order elections*²⁷ anche se altri, al contrario, hanno supposto che esse possano cadere al rango di *Third-rate elections*²⁸ con conseguenze sui livelli di affluenza alle urne.

Il confronto tra l'affluenza alle urne per le elezioni europee e quella per le nazionali in prospettiva diacronica, ossia dal 1979 ad oggi, non sarà sufficiente per risolvere questa disputa. Tuttavia, esso sembra molto utile sia a testare ulteriormente la tesi che il livello di astensionismo è in relazione con l'ordine (*first o second*) delle elezioni sia a valutare l'ipotesi che l'astensionismo alle elezioni europee si evolve secondo dinamiche autonome innescate e sostenute da fattori riferibili a quel determinato tipo di consultazione.

Se consideriamo tutte le elezioni europee svoltesi tra il 1979 e il 2019, sommiamo tutti gli elettori registrati e tutti i votanti in occasione delle nove tornate, il tasso generale di astensione è pari a 49,7 per cento. Se consideriamo altrettante tornate per le elezioni dei parlamenti nazionali svoltesi dal 1978 al 2021²⁹, la percentuale di astenuti è pari al 27,7 per cento. Sulla scorta di questo sintetico confronto, che considera elezioni tenutesi in un periodo che copre 40 anni, la differenza tra i tassi di astensionismo calcolati per le elezioni europee rispetto a quelle nazionali è di 22 punti.

Tab. 2 - Astensionismo (%) alle elezioni dei Parlamenti nazionali dal 1978 al 2021 per Paese e gruppi di Paesi

	1979 (1978-81)	1984 (1983-1986)	1989 (1987-1991)	1994 (1992-1995)	1999 (1997-2001)	2004 (2003-2006)	2009 (2008-2011)	2014 (2012-2016)	2019 (2017-2021)
Belgio	5,4	6,4	7,3	8,9	9,4	8,4	10,8	10,6	11,6
Danimarca	14,4	11,6	14,3	15,7	14,1	15,5	12,3	14,1	15,4
Germania	11,4	10,9	22,2	21,0	17,8	22,3	29,2	28,5	23,8
Irlanda	23,8	26,7	31,5	31,5	34,1	37,4	30,1	34,9	37,2
Francia	29,1	21,5	33,8	31,1	32,0	39,7	40,0	42,8	51,3
Italia	9,6	11,0	11,1	13,9	18,6	16,4	19,5	24,8	27,1
Lussemb.	11,1	11,2	12,6	11,7	13,5	8,3	9,1	8,9	10,3
Paesi Bassi	13,0	14,2	19,7	21,3	26,8	20,0	24,6	25,4	18,1
Regno Un.	24,0	27,2	24,6	22,2	28,5	38,6	34,2	33,9	30,7
Grecia		19,8	15,7	17,0	25,0	23,4	34,8	36,1	42,2
Spagna			30,0	23,0	31,3	24,3	24,7	26,8	28,2
Portogallo			31,8	33,7	39,0	35,7	40,3	44,2	51,4
Svezia					18,6	19,9	15,4	14,2	12,8
Austria					19,6	21,5	21,2	25,1	24,4
Finlandia					34,7	33,3	32,6	33,1	31,3
Cechia						35,5	37,4	40,5	39,2
Estonia						41,8	38,1	35,8	36,3
Cipro						11,0	21,3	33,3	34,3

	1979 (1978-81)	1984 (1983-1986)	1989 (1987-1991)	1994 (1992-1995)	1999 (1997-2001)	2004 (2003-2006)	2009 (2008-2011)	2014 (2012-2016)	2019 (2017-2021)
Lituania						54,0	51,4	49,4	52,2
Lettonia						39,0	35,3	41,2	45,4
Ungheria						32,4	35,6	38,2	30,3
Malta						4,3	6,7	7,0	7,9
Polonia						59,4	51,1	49,1	38,3
Slovenia						39,4	36,9	48,3	47,4
Slovacchia						45,3	41,2	40,2	34,2
Bulgaria							39,4	48,9	46,1
Romania							60,8	60,2	68,2
Croazia								39,2	53,1
Totale UE	17,3	16,9	22,8	21,6	24,5	30,3	32,8	34,4	34,2
Euro 9	17,3	16,9	23,9	21,9	21,4	37,1	36,9	38,9	31,9
Euro 15					23,3	33,4	33,8	38,6	33,8
Euro 28								34,4	34,2
Euro 27								34,3	34,2

Fonte: vedi tabella 1

Note: a) vedi nota a della tabella 1. b) vedi nota c della tabella 1 c) vedi nota d della tabella 1.

Tab. 3 - Differenze dei tassi di astensionismo tra Europee e politiche dal 1978 al 2021 per Paese e gruppi di Paesi

<i>Differenze tassi Europee-nazionali</i>	1979 (1978-1981)	1984 (1983-1986)	1989 (1987-1991)	1994 (1992-1995)	1999 (1997-2001)	2004 (2003-2006)	2009 (2008-2011)	2014 (2012-2016)	2019 (2017-2021)
Belgio	3,2	1,5	2,0	0,5	-0,5	0,8	-1,2	-0,3	-0,1
Danimarca	37,8	36,0	39,5	31,3	35,6	36,7	28,2	29,6	18,5
Germania	22,9	32,3	15,5	18,9	37,0	34,7	27,5	23,4	14,8
Irlanda	12,6	25,7	0,2	24,5	15,7	4,0	12,3	12,6	13,1
Francia	10,2	21,8	17,5	16,2	21,2	17,6	19,4	14,8	-1,4
Italia	5,5	5,6	7,9	12,5	11,7	11,9	15,5	18,0	18,4
Lussemburgo	0,0	0,0	0,0	-0,2	-0,8	0,3	0,2	5,6	5,6
Paesi Bassi	28,9	35,2	33,1	43,1	43,2	40,8	38,6	37,2	40,0
Regno Unito	43,7	40,2	39,2	41,4	47,4	22,2	31,3	30,7	32,4
Grecia		3,0	4,4	9,8	3,5	13,4	12,6	4,0	-0,9
Spagna			15,4	17,9	5,7	30,5	30,4	29,4	7,5
Portogallo			17,0	30,8	21,1	25,7	22,9	22,2	17,8
Svezia					42,6	42,3	39,1	34,7	31,9
Austria					31,4	36,1	32,8	29,5	15,8
Finlandia					35,1	27,3	26,9	27,7	28,0
Cechia						36,2	34,4	41,3	32,1
Estonia						31,4	18,0	27,7	26,1
Cipro						16,5	19,3	22,8	20,7
Lituania						-2,3	27,6	3,3	-5,7

Differenze tassi Europee-nazionali	1979 (1978-1981)	1984 (1983-1986)	1989 (1987-1991)	1994 (1992-1995)	1999 (1997-2001)	2004 (2003-2006)	2009 (2008-2011)	2014 (2012-2016)	2019 (2017-2021)
Lettonia						19,6	11,0	28,6	21,0
Ungheria						29,1	28,1	32,9	26,1
Malta						13,3	14,5	18,2	19,4
Polonia						19,7	24,4	27,1	16,1
Slovenia						32,3	34,8	27,2	23,7
Slovacchia						37,7	39,2	46,8	43,1
Bulgaria							21,7	15,3	21,0
Romania							11,5	7,3	-19,4
Croazia								35,6	17,0
Totale UE	16,8	19,3	14,3	19,9	25,7	21,9	21,1	22,3	16,9
Euro 9	20,9	24,8	17,9	21,7	31,0	12,5	15,5	13,6	15,6
Euro 15					27,1	17,4	19,3	14,4	12,8
Euro 28								23,0	14,9
Euro 27								22,1	13,0

Fonte: vedi tabella 1

Note: a) vedi nota a della tabella 1; b) Per ogni paese è stata presa in esame una consultazione per l'elezione dei parlamenti nazionali corrispondente a ciascuna tornata europea. Abbiamo selezionato l'elezione parlamentare svolta nello stesso anno dell'elezione del Parlamento europeo oppure, in mancanza, quella celebrata nella data più prossima; c) vedi nota c della tabella 1; d) vedi nota d della tabella 1

Sembrebbe confermata l'ipotesi che il livello dell'astensionismo è diverso a seconda dell'importanza riconosciuta a ciascun tipo di elezione. Tuttavia, l'osservazione dei dati più dettagliata consente di valutare la nostra ipotesi che la differenza del livello di astensione rilevato per i due tipi di elezioni, pur persistendo, tende a ridursi in corrispondenza della crescita del ruolo istituzionale e politico dell'Unione.

108 Il tasso di astensionismo calcolato in occasione di ciascun ciclo delle consultazioni nazionali riferibile alle nove tornate di elezioni europee sembra in costante crescita a partire dal 1994 (Tabella 2) e tende a stabilizzarsi con riferimento agli ultimi due cicli del 2014 e del 2019. Tuttavia, se riaggreghiamo i dati per gruppi di paesi e ne seguiamo l'evoluzione nel corso del tempo si rileva che il tasso di astensionismo per i paesi fondatori dell'Unione o per quelli che avevano aderito all'Unione ben prima del grande allargamento ad Est, tende ad aumentare per diminuire in misura consistente nelle ultime occasioni riferibili al 2014 e al 2019 di ben 7 punti per i paesi fondatori e di circa 5 (4,8) per i 15 paesi che erano membri dell'Unione nel 1999. Sembra che anche per le elezioni nazionali si osservi una dinamica simile a quella rilevata per le elezioni europee.

E anche per quanto riguarda l'Italia, l'aumento dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019 sembra confermato anche alle elezioni nazionali. Insomma, l'astensionismo alle elezioni nazionali mostra tendenze analoghe a quelle riscontrate alle europee. Il confronto tra i tassi di astensione calcolati alle elezioni europee e a quelle nazionali (Tabella 3) evidenzia differenze positive a favore delle consultazioni nazionali con alcune eccezioni che riguardano, solo per qualche tornata elettorale, la Romania, la Francia, il Belgio, la Lituania. Si tratta di casi specifici che trovano una spiegazione nelle condizioni locali. Di massima, i dati complessivi, sul piano generale, mostrano che la forbice tra astensionismo alle elezioni nazionali e quello alle elezioni europee resta stabile o addirittura si riduce nelle ultime consultazioni rispetto a quelle del 1979 e del 1984.

Cosicché per i nove paesi fondatori la differenza che nel 1979 era di circa 20,9 punti, nel 2019 è di soli 15,6 punti. La tendenza appare ancora più netta se ci si riferisce ai 15 paesi che facevano parte dell'Unione nel 1999. La differenza passa da 27,1 punti calcolati nel 1999 a 12,8 nel 2019 (Tabella 3). Dunque, in corrispondenza di una oggettiva crescita di rilevanza politico-istituzionale del Parlamento europeo si rileva una maggiore considerazione dei cittadini verso le elezioni europee. Ovviamente la differenza a vantaggio delle elezioni dei parlamenti nazionali permane, ma essa si è ridotta nel corso del tempo, soprattutto perché la tendenza al declino della partecipazione al voto in occasione delle elezioni europee

è meno consistente. Questo riscontro potrebbe essere interpretato come una smentita della tesi secondo cui la smobilitazione elettorale si manifesta con maggiore intensità in occasione delle *second order elections*, ma sembra più plausibile l'ipotesi che le consultazioni europee siano ormai a metà strada tra le *first e le second order elections*.

3. L'astensionismo in Europa e le dimensioni istituzionale, economica, demografica e sociale

L'analisi sin qui sviluppata conferma sia la tesi tradizionale che i livelli di astensionismo variano in funzione dell'ordine delle consultazioni sia la nostra supposizione specifica che la differenza tra il livello dell'astensionismo alle elezioni europee e quello alle *first order elections* dei parlamenti si riduca verosimilmente per effetto del tendenziale upgrade delle consultazioni europee.

109

Sulla scorta di questi riscontri è possibile avviare un esame esplorativo circa i fattori associati da un lato a diversi livelli di astensione e dall'altro alle differenti variazioni dell'astensionismo tra due tornate europee. Focalizzeremo l'attenzione sulle elezioni del 2019 e svilupperemo l'analisi avendo a riferimento i tassi di astensionismo rilevati per ciascuno dei 28 paesi in quella specifica tornata, e le variazioni dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019 misurate attraverso i numeri indici calcolati e discussi in precedenza. Questa scelta ci sembra opportuna proprio alla luce dei risultati dell'analisi fin qui sviluppata. Si tratta di capire non soltanto quali sono i fattori associati ai diversi livelli di astensionismo, ma anche quali sono le condizioni in cui si registra il calo di astensionismo tra il 2014 e il 2019.

Le due variabili dipendenti – livello di astensionismo nel 2019 e variazioni tra le elezioni del 2014 e del 2019 – saranno messe in relazione con gli stessi fattori. A questo proposito, sulla scorta della letteratura³⁰, essi saranno scelti avendo a riferimento le dimensioni demografica, economica, sociale, istituzionale. L'analisi sarà sviluppata sulla base di dati aggregati rilevati da fonti ufficiali dell'Unione europea o dell'Oecd (*Organisation for Economic Co-operation and Development*). Utilizzeremo la tecnica della regressione multipla. In ogni modello inseriremo solo le variabili incluse in una determinata dimensione. La descrizione dei risultati si baserà soprattutto sul segno dei coefficienti di regressione standardizzati per valutare se una determinata variabile influenzi positivamente o negativamente il livello di astensionismo se deprima o accresca l'astensionismo da una tornata all'altra. Si tratta insomma di

un'analisi non sofisticata, ma esemplificativa e preliminare all'ulteriore approfondimento.

Tab. 4 - A) Relazione tra tassi di astensionismo alle elezioni europee del 2019 e indicatori riferibili alla dimensione istituzionale, demografica, economica e sociale (Coefficienti di regressione standardizzati, β); B) Relazione tra numeri indici variazione tassi di astensionismo alle elezioni europee tra il 2014 e il 2019 e indicatori riferibili alla dimensione istituzionale, demografica, economica e sociale (Coefficienti di regressione standardizzati, β)

110

A	Astensionismo 2019	B	N. indici astensionismo 2019 su 2014
Istituzionale		Istituzionale	
Voto obbligatorio (a)	-0,437	Voto obbligatorio	+0,013*
Facilitazioni (b)	+0,103	Facilitazioni	-0,087
Demografia		Demografia	
dimensione Popolazione (c)	-0,118	dimensione Popolazione	-0,314
Densità popolazione (d)	-0,380*	Densità popolazione	+0,280
Economia		Economia	
PIL (prodotto interno lordo) pro capite (e)	+0,039	PIL (prodotto interno lordo) pro capite	-0,200
Indice di Gini (f)	-0,160	Indice di Gini	+0,109
Sociale		Centralità sociale	
Istruzione (g)	+0,312	istruzione	-0,276
Disoccupati (h)	-0,158	disoccupati	-0,010
Anziani (i)	+0,274	anziani	-0,075

Fonte: Idea The International Institute for Democracy and Electoral Assistance <https://www.idea.int> per variabili inserite nella dimensione istituzionale; Eurostat <https://ec.europa.eu/eurostat/> per le variabili relative alla grandezza della demografia, densità della popolazione, PIL pro capite, istruzione, quota di popolazione di età superiore a 65 anni; Oecd Organisation for Economic Co-operation and Development <https://data.oecd.org> per distribuzione del reddito indice di Gini e tasso disoccupati

Note: * significativo almeno a livello 0,05 a) la previsione dell'obbligo di votare b) indice additivo che considera la previsione di facilitazioni per la partecipazione al voto (voto postale, voto anticipato, voto elettronico) vedi nota nel testo; c)

Numero di cittadini presenti al 31.12.2019 in ciascun paese d) densità della popolazione al 31.12.2019 per paese e) Prodotto interno lordo pro capite f) Il coefficiente di Gini si basa sul confronto delle proporzioni cumulative della popolazione rispetto alle proporzioni cumulative del reddito che ricevono, e varia tra 0 nel caso di eguale distribuzione del reddito e 1 nel caso di massima concentrazione della ricchezza. g) Percentuale di cittadini di età compresa tra 25 e 64 anni che abbiano conseguito almeno il diploma di scuola superiore; h) Percentuale di disoccupati sul totale della forza lavoro; i) Percentuale di popolazione di 65 anni e oltre.

L'analisi inizia dalla dimensione istituzionale dentro la quale è possibile far rientrare anche l'ordine delle elezioni al centro delle considerazioni sviluppate nel paragrafo precedente. Prenderemo in esame gli aspetti regolamentari rappresentati dal *compulsory voting* e dalle facilitazioni per l'esercizio del voto (il voto anticipato, il voto fuori sede, il voto elettronico, il voto postale, il voto presso i consolati). In alcuni paesi è previsto il *compulsory voting*, per cui i cittadini sono tenuti a presentarsi al seggio elettorale per esprimere il loro voto oppure a giustificare la loro assenza. In qualche caso ai cittadini che vengono meno a questo obbligo viene comminata una sanzione pecuniaria o amministrativa che talvolta è puramente simbolica. Le ricerche hanno riscontrato che il *compulsory voting*³¹ contribuisca a tenere basso l'astensionismo, a contenere le differenze di partecipazione alle elezioni di diverso livello e infine a limitare le variazioni dei tassi di astensionismo da una tornata all'altra di elezioni dello stesso ordine. E anche nella nostra analisi emerge che effettivamente il coefficiente di regressione standardizzato calcolato è negativamente e fortemente associato al livello di astensionismo (-0,433) (Tabella 4). Proprio per il suo ruolo di stabilizzatore del tasso di astensionismo tra una tornata e l'altra, nei paesi in cui è previsto il *compulsory voting* si osserva solo un lievissimo aumento dell'astensionismo come è possibile dedurre dal valore del coefficiente di regressione standardizzato pari a 0,018.

La crisi di partecipazione al voto ha indotto alcuni paesi a introdurre modalità di esercizio del voto diverse da quella tradizionale ossia la presenza nel seggio elettorale del luogo di residenza il giorno della consultazione. Sono previsti il voto anticipato, il voto postale, il voto presso i consolati, il voto elettronico³². Abbiamo elaborato un indice additivo che tiene conto del numero di queste facilitazioni previste in un dato paese. Ebbene, l'indice è positivamente associato al livello di astensionismo. Le facilitazioni sono state adottate proprio dai paesi che mostrano una maggiore sofferenza. Tuttavia, il valore dell'indice è negativamente associato all'aumento del numero indice

segnalando che in qualche misura, sebbene esigua, tali facilitazioni abbiano contribuito a limitare l'aumento dell'astensionismo da una elezione all'altra.

112 Il secondo blocco di variabili è relativo alla dimensione demografica, il cui potenziale esplicativo non è sempre ben valorizzato nelle ricerche³³. Abbiamo preso in esame da un lato la grandezza demografica di un dato paese e dall'altro la densità abitativa³⁴. I coefficienti di regressione evidenziano che la dimensione della popolazione è negativamente associata ai livelli più elevati di astensionismo e anche all'aumento dei tassi di astensionismo tra le due tornate. Per quanto riguarda la densità essa è negativamente associata ai livelli elevati di astensione, ma è positivamente collegata ad una evoluzione negativa dell'astensionismo. Man mano che aumenta la densità della popolazione cresce anche la tendenza all'incremento dell'astensionismo. Se consideriamo la densità della popolazione una proxy del livello di urbanizzazione se ne potrebbe dedurre che nei centri urbani è più consistente il rischio della crescita dell'astensionismo da una consultazione all'altra. Ovviamente si tratta di una congettura che avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento.

Con riferimento alla dimensione economica, abbiamo preso in considerazione il prodotto interno lordo (PIL) pro-capite³⁵, la distribuzione della ricchezza misurata attraverso l'indice di Gini³⁶. Entrambi gli indicatori hanno una relazione con le nostre variabili dipendenti, ma di segno opposto. In particolare, il PIL è positivamente associato con i livelli di astensionismo o, detto in altre parole, al crescere del PIL si registrano tassi di astensione più elevati. Tuttavia, nei paesi in cui il PIL è più consistente si registra una diminuzione dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019. Si potrebbe dire che nei paesi più ricchi sono meno numerosi i votanti, ma questi sono più certi della loro scelta di recarsi alle urne reiterando il loro comportamento.

Una dinamica opposta si rileva a proposito della distribuzione della ricchezza. La maggiore concentrazione della ricchezza è negativamente associata all'aumento dell'astensionismo. Si potrebbe sostenere che nei paesi in cui la ricchezza è più concentrata, l'astensionismo è più basso. Tuttavia, la concentrazione del reddito sembra positivamente associata all'aumento dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019. Questo risultato è inatteso. Se consideriamo la maggiore distribuzione della ricchezza come un indicatore di minori diseguaglianze all'interno della società, la relazione positiva tra il valore più elevato dell'indice di Gini e la percentuale di astenuti più bassa sembra contraddire i risultati di altre ricerche³⁷. La concentrazione del reddito è ragionevolmente correlata ad una ineguale distribuzione di altre risorse come l'istruzione. In effetti se inseriamo in

questo modello di regressione anche l'istruzione, il valore dei coefficienti di regressione pur non cambiando di segno, diminuisce³⁸.

A partire da questa constatazione passiamo a sviluppare l'analisi considerando la dimensione sociale. Secondo alcuni studiosi si registra una maggiore propensione a partecipare alla politica tra coloro che hanno caratteristiche di maggiore centralità sociale³⁹. Trattandosi di caratteristiche individuali è complicato selezionare indicatori di tipo aggregato. Tuttavia, due variabili hanno a che fare certamente con questa dimensione: il livello di istruzione e la partecipazione al processo produttivo. Abbiamo quindi individuato come indicatori la percentuale di cittadini in età compresa tra i 25 e i 64 anni che hanno conseguito almeno il diploma di scuola superiore⁴⁰ e il tasso di disoccupati sul totale della forza lavoro⁴¹.

113

Secondo tutti gli studiosi il livello di istruzione elevato rinforza la partecipazione politica. Esso per altro sussume una serie di altre condizioni positivamente associate alla partecipazione politica ed elettorale. Per esempio, le persone più istruite possono avere accesso a professioni e lavori più gratificanti e meglio remunerati; hanno capitale sociale, inteso come risorse di relazioni, più solido; devono sopportare costi minori per partecipare alle elezioni, dal momento che hanno accesso più agevole alle fonti di informazioni e maggiori competenze per valutare le notizie. Ebbene dall'analisi risulta che il livello di istruzione è in relazione positiva con l'astensionismo: una percentuale elevata di diplomati e laureati si accompagna a più alti tassi di astensione (+0,312). Probabilmente nei paesi in cui è più alta la percentuale di persone più istruite si sono diffuse nuove modalità di partecipazione politica, come per altro sostiene la teoria del post-materialismo. Le persone più istruite votano meno e tuttavia il loro orientamento rispetto alla procedura elettorale è più stabile nel tempo dal momento che livelli elevati di istruzione sono negativamente associati all'aumento dell'astensionismo che si registra da una tornata all'altra (-0,276).

La condizione di esclusione dai processi lavorativi segnala una situazione di difficoltà, di disagio e di marginalità, non solo temporanea e provvisoria, che dovrebbe essere associata ad una minore disponibilità a partecipare al voto⁴². Dalle nostre elaborazioni emerge che tassi di disoccupazione più elevati sono in relazione negativa con percentuali più elevate di astensionismo (-0,158) e con l'aumento dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019 (-0,010). Questo risultato inatteso potrebbe essere collegato ad alcuni fattori non considerati nel modello (età, istruzione, spesa sociale). Tuttavia, se assumiamo il livello di affluenza alle urne come una misura della maggiore attenzione verso la sfera politica e i tassi di

disoccupazione come una delle maggiori espressioni del funzionamento distorto del mercato e del sistema economico, potremmo ipotizzare che la partecipazione elettorale è più elevata laddove il sistema economico risulta meno capace di distribuire la fondamentale risorsa dell'occupazione.

Spesso si segnala che le persone anziane tendono in misura maggiore a disertare i seggi, sia per gli impedimenti fisici che con l'avanzare degli anni diventano più gravosi, sia per il progressivo allontanamento dalle attività sociali. Abbiamo perciò inserito nel modello la percentuale di popolazione di età superiore a 65 anni⁴³. In questo caso la percentuale più alta di popolazione anziana è correlata positivamente con percentuali più elevate di astensionismo e con l'aumento dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019.

114

I risultati di quest'analisi devono essere interpretati correttamente per scongiurare la cosiddetta fallacia ecologica ossia per evitare di ricavare meccanicamente indicazioni sui comportamenti degli individui a partire dalle caratteristiche dei contesti territoriali. Essa è stata sviluppata assumendo come unità di analisi le caratteristiche di aggregati territoriali rappresentati dai 28 paesi che nel 2019 facevano parte dell'Unione europea. E dunque ci limiteremo a evidenziare quali caratteristiche dei paesi si associano da un lato a tassi di astensionismo più elevati e dall'altro ad un aumento dei tassi di defezione dalle urne tra il 2014 e il 2019.

I fattori che sono associati a livelli di astensionismo più bassi sono il voto obbligatorio, la distribuzione del reddito ineguale, la percentuale di disoccupati. Si potrebbe arguire che l'astensionismo è più basso ovvero che il valore e il significato della partecipazione alle elezioni è meglio valutato nei contesti in cui sembrano emergere più difficoltà. I fattori a cui si associa la diminuzione dell'astensionismo sono rappresentati dalla previsione di facilitazioni all'esercizio del voto, dalla dimensione demografica più consistente, dalla percentuale più elevata di anziani e di disoccupati e soprattutto, al contrario di quanto ci si attendeva, dalla percentuale più elevata di diplomati o laureati. Ma occorre segnalare che sembra emergere la forza del livello di istruzione come strumento per contenere il tendenziale aumento dell'astensionismo. Il contributo degli anziani a contenere la diserzione dalle urne va probabilmente attribuito alla maggiore diffusione tra questi cittadini di una cultura politica che valorizza la partecipazione al voto come dovere.

Qualche osservazione provvisoria

Gli interrogativi che hanno guidato questa riflessione erano principalmente due l'uno all'altro legati. In primo luogo, si voleva valutare se

la tendenza alla crescita dell'astensionismo sia un fenomeno che interessa e investe specificamente il nostro paese. In secondo luogo, si voleva riflettere sui fattori che si associano a diversi livelli di astensionismo e che contribuiscono alla crescita dell'astensionismo in occasione delle consultazioni europee.

In ordine al primo interrogativo, l'osservazione in prospettiva diacronica lungo un arco temporale di 40 anni, dal 1979 al 2019, dei tassi di astensione nei paesi che hanno fatto parte dell'Unione Europea, ha permesso di stabilire che il fenomeno ha interessato tutti i paesi europei anche se in misura diversa. Dunque, l'Italia sembra condividere la crescita dell'astensionismo con gli altri paesi. Anzi nel 2019, in Italia la percentuale degli astenuti alle elezioni del Parlamento europeo era poco al di sotto della media calcolata per tutti i paesi dell'Unione. E tuttavia, in Italia, rispetto agli altri paesi, era stata individuata una maggiore accelerazione del fenomeno come hanno evidenziato i numeri indici calcolati avendo a riferimento le elezioni del 1979, del 1999 e del 2014.

115

Il confronto tra i tassi di astensionismo alle elezioni europee e quelli alle elezioni nazionali ha permesso di valutare ulteriormente la specificità del nostro paese. In Italia la differenza tra percentuale di astenuti alle elezioni europee e quella alle elezioni parlamentari nazionali, è aumentata, mentre complessivamente, a livello europeo, essa si è progressivamente ridotta. Soprattutto quest'analisi ha permesso di stabilire che le elezioni del Parlamento europeo, a fronte dell'oggettiva crescita del ruolo delle istituzioni europee, abbiano acquisito un rango più prossimo alle cosiddette *first order elections*.

A partire da questo confronto è stata approfondita l'analisi sui fattori che possono essere associati a diversi livelli astensionismo. È opportuno precisare che i tassi di astensionismo sono significativamente diversi nei vari paesi e che sarebbe opportuna un'analisi approfondita, magari focalizzando l'attenzione su casi «estremi» di notevole astensionismo o di elevata partecipazione. Indubbiamente, una simile linea di ricerca sarebbe utile per descrivere come i diversi livelli di astensionismo siano definiti da caratteristiche di lungo periodo, ma anche dalle condizioni occasionali e congiunturali che si osservano in paesi diversi. Ad ogni modo, in questa riflessione abbiamo consapevolmente circoscritto l'attenzione a fattori di lungo periodo e l'analisi è stata sviluppata prendendo in considerazione quelli che possono essere attribuiti alle dimensioni istituzionale, demografica, economica e sociale.

Per quanto riguarda la dimensione istituzionale, il confronto tra i tassi di astensione alle politiche e alle europee aveva confermato che, nonostante il

progressivo calo del gap, il rango delle consultazioni aveva ancora un grande rilievo nella definizione dei livelli di astensionismo e nella evoluzione del fenomeno. Alle elezioni europee si vota di meno, ma l'astensionismo tende ad aumentare di meno rispetto alle elezioni nazionali.

116 Dall'analisi successiva basata su indicatori riferiti agli aggregati territoriali sono emerse alcune informazioni che sembrano confermare i risultati di ricerche precedenti. Per quanto riguarda i diversi tassi di astensionismo registrati nel 2019 nei vari paesi alcuni fattori risultano associati a livelli più bassi di astensionismo: il voto obbligatorio per quanto riguarda la dimensione istituzionale, una distribuzione meno egualitaria del reddito per quanto attiene la dimensione economica e un maggior numero di disoccupati con riferimento alla dimensione sociale. A proposito della evoluzione del fenomeno sono state analizzate le relazioni tra gli stessi fattori e l'evoluzione dei tassi di astensionismo tra il 2014 e il 2019. Alle ultime elezioni europee era stata registrata una riduzione del tasso di astensionismo rispetto al 2014.

I fattori che sembra abbiano contribuito a questa evoluzione di riduzione dell'astensionismo sono la presenza di facilitazioni all'esercizio del voto, le percentuali più elevate di anziani e di disoccupati e soprattutto la percentuale più consistente di diplomati o laureati. Si tratta di risultati che vanno valutati con grande prudenza. Tuttavia, essi forniscono qualche indicazione circa gli strumenti e le iniziative che potrebbero aiutare a contenere la tendenza all'aumento dell'astensionismo in Italia e in altri paesi dell'Unione europea. Non sembra vano, per esempio, sperimentare nuove modalità di esercizio del voto come il voto postale, il voto anticipato, l'allestimento di seggi mobili, il voto fuori sede. D'altro canto, esse sarebbero misure per riscontrare le trasformazioni del mercato del lavoro, segnato da una maggiore mobilità territoriale anche di breve periodo, nonché della struttura demografica che comporta un progressivo invecchiamento della popolazione.

I livelli di istruzione più elevati non sono associati con livelli di astensionismo più bassi e tuttavia, sono negativamente associati alla crescita dell'astensionismo. Questo apparente paradosso può essere compreso proprio alla luce delle diverse teorie che connettono i mutamenti delle relazioni tra i cittadini e la sfera politica con l'innalzamento dei livelli di istruzione. A fronte della crisi delle tradizionali agenzie di mobilitazione al voto, i cittadini più istruiti hanno gli strumenti per valutare autonomamente l'opportunità di partecipare alle elezioni. Tuttavia, l'istruzione elevata rappresenta la premessa della maturazione della cosiddetta mobilitazione cognitiva e dell'affermazione di una cultura postmaterialista.

Detto in altre parole, l'aumento dei livelli di istruzione potrebbe condurre alla formazione di un orientamento che privilegia forme di espressione politica e modalità di influenza della decisione pubblica diverse da quella tradizionale di partecipazione al voto.

La riduzione dell'astensionismo si associa a percentuali più elevate della popolazione anziana. Questo riscontro sembra contraddire le ipotesi per cui gli anziani voterebbero di meno a causa degli impedimenti fisici che diventano via via più severi. Ma probabilmente ciò è dovuto ad alcuni aspetti della cultura politica e in particolare alla maggiore diffusione tra gli anziani dell'idea che il voto sia un dovere. In questa logica sarebbe auspicabile qualche iniziativa istituzionale che affermi e ribadisca il valore della partecipazione al voto per i membri di una comunità politica.

117

In generale, alcuni riscontri dell'analisi sviluppata, come ad esempio il livello di astensionismo più contenuto in contesti caratterizzati da tassi di disoccupazione più elevata, sollecitano una riflessione che focalizzi l'attenzione sul ruolo di attori e istituzioni politiche anche nelle dinamiche di promozione della partecipazione elettorale. Laddove il sistema economico e il mercato evidenziano maggiori e crescenti problematiche soprattutto nella distribuzione di risorse ed opportunità emerge l'urgenza della politica come ambito che assume a riferimento l'interesse generale e non di singole sezioni di privilegiati. Tuttavia in una fase in cui leader e partiti tradizionali sono percepiti come autoreferenziali ed estranei alla società, sarebbe utile valutare quanto i livelli di partecipazione al voto siano incentivati dal funzionamento delle istituzioni, dall'implementazione di buone politiche attraverso processi decisionali aperti e inclusivi.

Note

¹ M. CACIAGLI, P. SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota. L'astensionismo elettorale in Italia e in Europa*, Comunità, Milano, 1983; D. FRUNCILLO, *Verso la politica post-elettorale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

² P. BELLUCCI, P. SEGATTI (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, il Mulino, 2008, p.13.

³ S. ROKKAN, *Cittadini, elezioni, partiti*, il Mulino, Bologna, 1982, pp. 62-63

⁴ B. GEYS, *Explaining voter turnout: A review of aggregate-level research*, in «Electoral Studies», n. 25, 2006, pp. 637-663.

⁵ D. FRUNCILLO, *Urna del silenzio*, Ediesse, Roma, 2004; D. TUORTO, *Apatia o protesta*, il Mulino, Bologna, 2006; D. TUORTO, *Underprivileged Voters and Electoral Exclusion*, Palgrave, London, 2022.

⁶ A. CAMPBELL, P.E. CONVERSE, W.E. MILLER, D.E. STOKES, *The American Voter*, John Wiley & Sons, New York, 1960; P. LAZARSFELD, B. BERELSON, H. GAUDET, *The People's Choice: How the Voter Makes Up His Mind in a Presidential Campaign*, Columbia University Press, New York, 1944; S.M. LIPSET, S. ROKKAN (eds.), *Party System and Voter Alignment: Cross-National Perspective*, Free Press, New York, 1967.

⁷ A. DOWNS, *Teoria economica della democrazia*, il Mulino, Bologna, 1988.

⁸ R. INGLEHART, *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*, Editori Riuniti, Roma, 1998; R.D. PUTNAM, R. LEONARDI, R. NANETTI, *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993.

⁹ R. SCOTT, *Institutions and Organizations: Ideas, Interests, and Identities*, Fourth Edition, Thousand Oaks, Sage, 2014.

118

¹⁰ Questa modalità di calcolo viene utilizzata negli studi comparati poiché in alcuni paesi l'iscrizione nelle liste elettorali avviene solo a seguito dell'iniziativa del cittadino. In Europa ciò accade nel Regno Unito, a Cipro e in Irlanda. In alcuni paesi come la Francia e la Slovacchia, sono presenti entrambi i meccanismi che vengono applicati a seconda del tipo di consultazione e delle condizioni in cui si trovano gli elettori. Per maggiori dettagli al riguardo si rinvia a www.idea.org o <https://www.electoralsystemchanges.eu> oppure <https://www.ifes.org>.

¹¹ J.M. ENDERSBY, S.E. GALATAS, C.B. RACKAWAY, *Closeness counts in Canada: voter participation in the 1993 and 1997 federal elections*, in «Journal of Politics», 64 (2), 2002 pp. 610-631.

¹² M.N. FRANKLIN, *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies since 1945*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

¹³ I tassi di astensione calcolati per ciascun gruppo di paesi sono ponderati dal numero di elettori iscritti nelle liste elettorali.

¹⁴ I numeri indici sono uguali a (tasso di astensionismo nel 2019/tasso di astensionismo nel 1979)x100; (tasso di astensionismo nel 2019/tasso di astensionismo nel 1999)x100; (tasso di astensionismo nel 2019/tasso di astensionismo nel 2014)x100

¹⁵ D. FRUNCILLO, *Urna del silenzio. L'astensionismo elettorale in Italia*, Ediesse, Roma, 2004.

¹⁶ R. MANNHEIMER, G. SANI, *Alla Conquista degli astenuti*, il Mulino, Bologna, 2001.

¹⁷ M. CACIAGLI, P. SCARAMOZZINO (a cura di), *op. cit.*, p. 18.

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ B. GEYS, *op. cit.*

²⁰ K. REIF, H. SCHMITT, *Nine 2nd-Order National Elections – a Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in «European Journal of Political Research», 8 (1), 1980, pp. 3-44. K.H. REIF, *National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984*, in «Electoral studies», 3(3), 1984, p. 245; P. NORRIS, *Second-order elections revisited*, in «European Journal of Political Research», 31, 1997, pp. 111-112.

²¹ P. NORRIS, *op. cit.*, p. 111.

²² *Ibidem.*

²³ P. VAN AELST, J. LEFEVERE, *Has Europe got anything to do with the European elections? A study on split-ticket voting in the Belgian regional and European elections of 2009*, in «European Union Politics», 13(1), 2012, pp. 3-25.

²⁴ H. SCHMITT, *The European Parliament Elections of June 2004: Still Second-Order?*, in «West European Politics», 28(3), 2005, pp. 650-679.

²⁵ M.O. HOSLI, J. KANTOROWICZ, M.A.M. NAGTZAAM, M.I. HAAS, *Turnout in European parliament elections 1979–2019*, in «European Politics and Society», first online, 2022.

²⁶ Ivi.

²⁷ Ivi.

²⁸ G. IRWIN, *Second-order or Third-rate? Issues in the Campaign for the Elections for the European Parliament 1994*, in «Electoral Studies», 14(2), 1995, pp. 183-190.

²⁹ Per ogni paese è stata presa in esame una consultazione per l'elezione dei parlamenti nazionali corrispondente a ciascuna tornata europea. Abbiamo selezionato l'elezione parlamentare svolta nello stesso anno dell'elezione del Parlamento europeo oppure, in mancanza, quella celebrata nella data più prossima.

³⁰ B. GEYS, *op. cit.*

³¹ I dati sono in <https://www.idea.int/data-tools/data/voter-turnout-database>.

³² Una rassegna delle misure adottate da alcuni paesi per agevolare la partecipazione alle elezioni è in <https://www.idea.int/data-tools/tools/special-voting-arrangements/proxy-voting-in-country>. I dati utilizzati nell'analisi sono in <https://www.idea.int/data-tools/tools/special-voting-arrangements/data-explorer>.

³³ D. STOCKEMER, *What Affects Voter Turnout? A Review Article/ Meta-Analysis of Aggregate Research*, in «Government and Opposition», 52(4), pp. 698-722.

³⁴ Entrambi i dati sono in <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.

³⁵ Si trova in <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.

³⁶ Si trova in <https://data.oecd.org/inequality/income-inequality.htm#indicator-chart>.

³⁷ D. TUORTO, *Underprivileged Voters and Electoral Exclusion*, Palgrave, London, 2022.

³⁸ Il coefficiente passa da -0,160 a -0,059 con riferimento alla percentuale di astenuti nel 2019 e da +0,109 a +0,033 con riferimento all'aumento dell'astensionismo tra il 2014 e il 2019.

³⁹ D. FRUNCILLO, *Urna del silenzio*, Ediesse, Roma, 2004.

⁴⁰ Si trova in <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.

⁴¹ Si trova in <https://data.oecd.org/unemp/unemployment-rate.htm>.

⁴² D. FRUNCILLO, *Verso la Politica post-elettorale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2020.

⁴³ Si trova in <https://ec.europa.eu/eurostat/web/main/data/database>.